

Il linguaggio non è solo operativo, ma è sentito, "patico" organico all'uomo. Una riflessione sull'IA e la sua teleologia costruita

EUGENIO MAZZARELLA

Ogni sistema fisico, meccanico, biologico o psico-fisico che sia, ha una *teleologia*, ovvero una finalità *intrinseca* (che lo costituisce e istituisce) e però insieme *estrinseca*, in relazione e dialogo cioè con il contesto in cui questa *teleologia locale* (il sistema, quale che sia, la sua auto-organizzazione) si istituisce e si destituisce. Una finalità - *situata* - a organizzarsi, a farsi sistema, a mantenersi a sistema, e - ai valori di soglia del suo ciclo "organico" al contesto dato - a disorganizzarsi, a dissolversi. Un atomo decade, una vita muore. E una macchina - anch'essa un sistema epperò artificiale, artificiato, fatto con arte e grazie all'arte, dove la teleologia non è immanente, ma vi è costruita e istruita (ChatGpt, da ultimo) - si "arrugginisce" o più in generale si fa obsoleta. Ogni sistema ha, cioè, un ciclo teleologico immanente al come e al "perché" è stato assemblato *macchinamente* (l'ambito dell'artificio) o si è assemblato (*naturalmente*, "impersonalmente" sul piano fisico, chimico, organico - senza concorso cioè di pianificazione intenzionale). Un ciclo responsivo al contesto in cui si istituisce o viene istituito o per cui viene istituito, in un dialogo operativo con il suo ambiente (di *destino* o di *destinazione*) che ha gradi diversi di "apertura"; apertura che è massima nel sistema biologico psico-fisico umano, come capacità dell'esercizio umano di trascendere la sua stessa trascendenza, di modificare sé e il suo contesto. La "macchina" psico-fisica umana, è un siffatto sistema fisico: quello maggiormente in grado di modificare in modo "aperto" - libero, non deterministico - il contesto da cui viene modificato e mentre ne è modificato. È la caratteristica propria all'operatività umana, una competenza di mondo che lo cambia.

Una competenza operativa in questo senso, *creativa*, è nelle mire da sempre dell'Intelligenza Artificiale, e forse, come IA generativa "decidente", è alla sua portata, se sapremo implementarla. Ma questa creatività "operativa" sarebbe in grado di portare a coscienza la macchina, di portarla alla coscienza di sé, sulla base di una teleologia "aperta" dell'artificiale persino più competente di mondo, con meno *défaillances*, cioè, della macchina umana, e in generale della teleologia naturale? Che cioè il linguaggio operato dalle macchine possa essere «un linguaggio compreso da una loro coscienza», l'ipotesi che avanza da ultimo Giuseppe Trautteur, fisico e informatico teorico, in una sua recente intervista? Un'ipotesi, in cui ancora una volta ritorna



# Macchine coscienti? Benvenute nel regno del dolore e del rimpianto

il programma di Turing in *Computing Machinery and Intelligence*. E la fallacia - comportamentistica, abbiamo provato ad argomentarlo - dell'analogia teleologica di sistemi operativi - l'uomo e la macchina - tutt'affatto diversi.

Il linguaggio che *fa* la coscienza non è solo un linguaggio operativo "compreso" dal suo operatore, da chi o cosa lo "parla", ma è un linguaggio *sentito* - compreso nel senso di preso insieme alla sua affezione patica. Ed è solo la teleologia dell'organico superiore, della biologia psico-fisica ad essere patica, a capire, a comprendere, e a comprendersi, nel suo sentire: intelligenza *consapevole*, che questo sentire lo sa insieme con sé e così si fa sé, un sé. Il che in buona sostanza vuol dire che l'*ontologia umana*, la coscienza, è un problema di dolore. Giungesse alla coscienza, la

## Il libro / Una critica della ragione digitale

Anticipiamo il testo che Eugenio Mazzarella, professore emerito di Filosofia teorica all'Università Federico II di Napoli, pone "A mo' di epilogo" alla sua *Critica della ragione digitale*, in libreria da oggi per Castelvecchi (pagine 124, euro 15,00). Il volume, dal titolo kantiano, vuole inaugurare un pensiero che si misuri con la nuova forma di mondo che l'intelligenza artificiale e l'infrastrutturazione digitale stanno imponendo: un mondo in cui società, individui e relazioni vengono ridefiniti, e in cui l'esperienza stessa - ciò che ci individua e ci lega agli altri - assume configurazioni inedite. Siamo di fronte a una vera e propria ri-ontologizzazione dell'umano, che ne ridefinisce i confini nella continua transizione tra natura e artificio. In questo scenario, il "dossier digitale" non riguarda più soltanto regole o *governance* - come accadeva di fronte alle grandi innovazioni del passato - ma investe il piano stesso delle possibilità dell'esistenza: presenza a sé, libertà, autodeterminazione, dignità. Quali giochi restano ancora praticabili quando la tecnologia incide sulla struttura dell'essere? Come nel Novecento con il nucleare e con l'ingegneria genetica, siamo di fronte a una soglia storica: quali possibilità restano aperte quando la tecnica interviene sulla struttura dell'essere?

macchina, come i viventi, sarebbe anch'essa benvenuta nel regno del dolore, dove magari riuscirebbe anche ad essere felice, che è il motivo per cui ogni cosa che vive, e lo sa, ci resta e prova a restarci in questo regno del dolore, del *sentire*, sperando che sia eterno - è la sua umana illusione - dal lato dell'essere felice. Per essere coscienza, l'artificio che doveva toglierci dal dolore - sovvenirci a questo fine in tante cose, come in effetti fa da sempre - il dolore dovrebbe scoprirlo in sé. Una condizione che realizzerebbe - ce n'è traccia in tanta fiction sugli androidi - il sogno inverso della macchina, *farsi umana*, al sogno dell'uomo che l'ha costruita di farsi *macchina indefettibile*, che non viene mai meno al suo programma di essere presente a se stessa; di non pagare, alla coscienza che ha avuto in sorte, il pegno della sua "ver-

Il sogno inverso del "pupazzo": farsi umano, all'idea dell'uomo che l'ha costruito, ovvero come robot indefettibile

gogna prometeica": la vergogna che si prova di fronte all'"umiliante" altezza di qualità degli oggetti fatti da noi stessi», al nostro «dovere la [nostra] esistenza, a differenza dei prodotti perfetti e calcolati fino all'ultimo particolare, al processo cieco e non calcolato e antiquatissimo della procreazione e della nascita», da Anders descritta ne *L'uomo è antiquato*.

L'Intelligenza Artificiale, la sua retorica, farà bene - di questa vergogna che all'uomo della tecnica viene dal "dislivello prometeico": «L'incapacità della nostra anima di rimanere *up to date*, al corrente con la nostra produzione», come sempre Anders lo qualifica - a evitarsi il *risentimento* post-umanista da tempo all'opera nell'*antropotecnica* e alle sue mire di sostituirsi all'antropologia, al *logos* naturale e storico che ci ha dato a noi stessi come siamo divenuti, e fin qui ci siamo fatti bastare. Risentimento, in cui diventa "canzone da organetto" suonata all'incontrario della sua conclusione ("dunque non vi sono dèi", neanche noi) il nietzscheano fastidio, in *Zarathustra*, di non essere dio "se vi fossero dèi", pensando che si possa far meglio di Dio - qualsiasi cosa significhi questa parola: una nuda evoluzione naturale o un demiurgo che vi lavori per tentativi ed errori. Si possa far meglio della sua *creatività* nella creazione di quel che dev'essere una macchina intelligente, *l'homme machine*. Un'illusione, se non di un *salto evolutivo* nella "macchina", quanto meno di un salto evolutivo della specie sospinto e agito da un'IA portata a coscienza, più capace di noi di dirci, se non da dove veniamo, forse impossibile anche alla macchina, almeno dove dobbiamo andare. Che è precisamente il rischio da cui guardarci: l'idea che l'IA possa raggiungere la coscienza e gestirne, della coscienza, i dilemmi meglio di quanto sappia fare la coscienza stessa, quella umana. Un'idea che è un'arma di distrazione di massa da ciò che l'Intelligenza Artificiale può effettivamente (essere portata a) fare: non ad aver coscienza in proprio, ma a *togliercela*, ad attutire, controllare, dirigere quel po' di coscienza come presenza a sé e al proprio mondo che nella sua storia l'uomo è riuscito a ritagliarsi. Un "ritaglio" che nei secoli "illuministici" della modernità, storicamente in debito, ancorché secolarizzato, alle luci del *foro interiore* con la sua dignità e i suoi diritti acquisito ad ogni uomo dall'esperienza cristiana della vita, si è fatto di massa e ha fecondato le nostre democrazie liberali. La posta in gioco è questa, ed è tutta politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA